

LA BELLEZZA E LA LOTTA ALL'IMPUNITÀ

di ROBERTO BERNABÒ Tre anni e mezzo dopo, tanti solenni impegni dopo e un cammino operativo fin troppo lungo, la gestione della bellezza della Toscana – ovvero quel mix di attese norme che vanno dalla legge urbanistica al piano paesaggistico che dovranno tutelare decisamente meglio l'ambiente – sembra davvero stia per fare un passo avanti. Nelle prossime settimane – è l'impegno solenne che si sono presi ieri a Livorno il presidente della Regione Enrico Rossi e l'assessore all'urbanistica Anna Marson - saranno approvate due leggi più stringenti per tutelare un equilibrio del territorio costruito pezzo su pezzo nei millenni. Rappresenta la sfida di impedire la comparsa di nuovi ecomostri, si passi il linguaggio giornalistico un po' sbrigativo, che sono tanto figli dell'edilizia abusiva quanto, e soprattutto, di tanti pezzi di quella legale segnata dall'incapacità di intervenire con gusto e saggezza dentro il paesaggio esistente. Grazie alle sollecitazioni del Tirreno e dei suoi lettori, da sempre attenti al valore del paesaggio in questa regione – un valore, anzi un bene comune che è costituzionalmente riconosciuto dall'articolo 9 – Rossi e Marson hanno anche annunciato la costituzione di un fondo di oltre un milione di euro l'anno per abbattere gli ecomostri. È un investimento che punta a ripristinare i luoghi e che riveste un forte valore simbolico: sfidare la cultura dell'impunità che ha accompagnato finora anche in Toscana l'edilizia fuori legge o quella che è stata scelleratamente autorizzata da miopi patti pubblico/privato.

Proprio l'insistita denuncia del Tirreno sull'incredibile caso di Lacona all'Elba - ricordate: ai privati l'autorizzazione a sbancare uno splendido terreno vista mare per costruire tre villette, al pubblico in cambio un terreno qualunque per fare un canile che poi è rimasto solo un misero progetto – ha portato alla tavola rotonda di ieri (ne parliamo nelle pagine di attualità) che ha provato a spingere un po' più in là la cultura della difesa dell'ambiente e a mettere appunto alcuni impegni nero su bianco. Cominciare a demolire vuol dire far capire che non c'è libertà di abuso in questa regione, che non c'è la certezza di trovar sempre alla fine una scorciatoia o una scappatoia. Vuol dire anche dare ai Comuni una copertura per agire con più decisione e convinzione. Sostenerli nella resistenza alla pressione della rendita fondiaria. A questo serviranno soprattutto la nuova legge urbanistica e il piano paesaggistico, che stanno arrivando in porto dopo un lungo confronto anche con gli enti locali. Alla fine tra una visione centralistica (più poteri alla Regione) e una decisamente atomistica (mano libera ai Comuni che poi si fanno i piani regolatori a piacimento l'uno accanto all'altro con inutile duplicazione di funzioni), si è scelta una strada che punta molto sulla collaborazione e partecipazione. Una strada che speriamo serva a far crescere una cultura più alta della difesa del territorio, con la fine dell'urbanizzazione delle aree agricole e la sfida del recupero e rifunzionalizzazione delle aree industriali e urbane abbandonate. Che spinga verso quello stop allo spreco del territorio che oggi è un imperativo ed è la parola d'ordine che arriva da un vivacissimo tessuto civile che attraversa tutta la regione e che ha saputo porsi come sentinella contro le lottizzazioni più violente. Quella rete di comitati, associazioni, intellettuali è stata ed è una risorsa. Perché, anche con alcuni eccessi o sbandamenti, ha tenuto viva – nello spaesamento della politica - la capacità di indignarsi che, come diceva un filosofo dell'antica Roma, possiede solo chi è capace di speranza. Roberto Bernabò robertobernabò